

Diogo Faria, Andrea Mariani

## «TODOS HÃO DE FICAR CEGOS»: L'ITALIA DI FINE XV SECOLO OSSERVATA DA UN CARDINALE PORTOGHESE

DOI 10.19229/1828-230X/4182017

**SOMMARIO:** *Nel 1480 un cardinale portoghese inviava da Roma al principe Giovanni di Portogallo (il futuro re Giovanni II, 1481-1495) una lettera nella quale descriveva la recente evoluzione politica della penisola italiana. Il presente articolo, che riporta il documento in originale e in traduzione italiana, ne analizza le caratteristiche formali e identifica i protagonisti coinvolti, nel tentativo di interpretare il suo significato nel contesto della diplomazia del XV secolo.*

**PAROLE CHIAVE:** *diplomazia, cardinali, Portogallo, Italia, Ottomani.*

**«TODOS HÃO DE FICAR CEGOS»: ITALY IN THE LATE 15th CENTURY, AS OBSERVED BY A PORTUGUESE CARDINAL**

**ABSTRACT:** *In 1480, a Portuguese cardinal who was in Rome sent a letter to Prince John of Portugal (future King John II, 1481-1495) describing the recent evolution of the political situation in the Italian Peninsula. This article, which presents the document in its original form and its Italian translation, analyses the formal characteristics of the document and identifies the characters involved, seeking to interpret its meaning in the context of the fifteenth-century diplomacy.*

**KEYWORDS:** *diplomacy, cardinals, Portugal, Italy, Ottomans.*

Il 4 Novembre 1480 un cardinale portoghese, da Roma, scriveva al suo principe<sup>1</sup> una lettera, nella quale forniva informazioni sopra la situazione politica della Penisola Italiana, profondamente divisa e sotto la grave minaccia ottomana, e riportava fatti e “voci”, presentando, con arguzia e una certa ironia, le sue opinioni personali. Per quanto sappiamo questo documento è attualmente sconosciuto agli storici italiani

\* Abbreviazioni utilizzate: Asmi = Archivio Statale di Milano; Bnp = Biblioteca Nazionale Portoghese. Ringraziamo il dottor Federico Piseri (Università di Pavia) per i suggerimenti e per l'aiuto nel reperimento di materiale bibliografico.

<sup>1</sup> Bibliothèque National de France, Manuscrit Portugais 20, fls. 94v-97.

N.B. I testi della sezione FONTI non sono sottoposti a referaggio.

e alla gran parte di quelli portoghesi<sup>2</sup>. Riteniamo che questo testo sia interessante non solo perché fornisce la visione e la percezione di uno straniero riguardo la situazione italiana di fine XV secolo, ma anche per il suo significato in termini di pratica diplomatica. Detto ciò, l'obiettivo di questo lavoro è rendere questa lettera maggiormente disponibile (sia in versione portoghese, quella originale, che in quella italiana) e di fornire ai lettori alcune chiavi d'interpretazione, attraverso l'identificazione dei personaggi coinvolti e l'inquadramento delle loro azioni<sup>3</sup>.

## La fonte

La lettera che viene qui presentata ci è giunta attraverso una copia contenuta in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Francia<sup>4</sup>. Si tratta di un volume del secolo XVI, contenente copie di 19 documenti redatti fra il 1400 e il 1505, tutti collegati alla storia della diplomazia portoghese. Fra di essi si trovano, ad esempio, i trattati della pace fra Portogallo e Castiglia fra il 1431 e il 1479, un accordo siglato con l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo nel 1494 e la descrizione di un'ambasceria della Borgogna in Portogallo, avvenuta nell'anno 1428<sup>5</sup>. Non sappiamo però nulla sull'origine di questo volume: l'autore, la data di redazione e le finalità sono sconosciuti. Si noti però che questo tipo di raccolta di documenti specificatamente connessi alla

<sup>2</sup> Il documento è stato pubblicato due volte, con alcune imprecisioni. Nonostante ciò sembra non essere conosciuto dalla maggior parte degli storici che si occupano di questo periodo storico. Allo stato attuale della ricerca risulta non essere mai stato tradotto in italiano. H. Moreno, *Uma carta do cardeal Alpedrinha ao príncipe D. João sobre a situação política da Itália em 1480*, «Revista de História. Universidade Livre», n.º 1 (1984), pp. 195-204. C. Castelo Branco, *Mosaico e silva de curiosidades históricas, literárias e biográficas*, Livraria Chadron, Porto 1868, pp. 196-201.

<sup>3</sup> Volutamente non sarà qui analizzato il contenuto del documento relativamente alla minaccia turca e alla situazione politica delle diverse potenze italiane. Scopo della presente pubblicazione è invece quello di mettere il documento a disposizione degli studiosi.

<sup>4</sup> Esiste una copia in una miscellanea di documenti realizzata nella seconda metà del XVI secolo e conservata nella Biblioteca Nacional de Portugal (Fundo Geral, código 7638, fls. 20v-22v). Si è scelto di trascrivere la copia della Biblioteca Nazionale di Francia poiché sembra la più antica e di migliore qualità (si riscontrano infatti evidenti errori di lettura paleografica nella copia portoghese). Il contenuto di entrambe le copie è molto simile. Nella trascrizione in appendice saranno indicate in nota le differenze più significative fra i due documenti.

<sup>5</sup> Una descrizione sommaria di questo manoscritto è disponibile in: Visconde de Santarém, *Noticia dos manuscritos pertencentes ao direito público externo diplomático de Portugal e à História e Literatura do mesmo país, que existem na Biblioteca Real de Paris, e outras, da mesma capital, e nos arquivos de França*, Academia Real das Ciências, Lisboa 1827, pp. 67-68.

diplomazia non è una novità nel panorama delle fonti portoghesi per i secoli XV e XVI. Sono tuttora in corso ricerche che hanno l'obiettivo di appurare le condizioni nelle quali la raccolta è stata compilata. Un'ipotesi può essere quella che la vede come uno strumento di lavoro, elaborato per facilitare l'utilizzo di quei documenti ritenuti utili<sup>6</sup>. Ma da chi vennero realizzati e per chi? Come vennero utilizzati? Perché si trovano dove ora stanno? La risposta a queste domande sarà essenziale per la comprensione della natura di questi volumi.

### **Who's who? Un principe e un cardinale**

Nel momento in cui la lettera fu scritta, il Portogallo stava vivendo una situazione politica particolare. Re era dal 1438 Alfonso V, detto *l'Africano*<sup>7</sup>, il quale nel 1474, dopo la morte di Enrico IV di Castiglia, contese la corona del regno vicino con una guerra che terminò soltanto nel 1479 e dalla quale uscirono vincitori Fernando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia, che sarebbero poi passati alla storia come i *Re Cattolici*. Alfonso V sarebbe morto solo il 28 Agosto 1481, ma l'esito sfavorevole della guerra luso-castigliana segnò di fatto la sua fine politica. Fra il 1476 e il 1477 egli viaggiò per la Francia, alla vana ricerca di un appoggio militare da parte di Luigi XI contro i castigliani. La forte disillusione lo portò a una inedita abdicazione dal trono e alla decisione di passare tutto il resto della sua vita chiuso in un monastero.

Quando la notizia giunse in Portogallo, il principe Giovanni, suo figlio, fu acclamato come suo successore, ma Luigi XI obbligò Alfonso V a ritornare nella penisola iberica: il posto di un re è nel suo regno e non in un monastero in Terrasanta. Giovanni, già assunto al titolo di re, ritornò a essere nuovamente principe, anche se la gestione di tutti i principali problemi del regno era ormai nelle sue mani. Per questo motivo non pare esagerato considerare nel corso di questi quattro anni (1477-1481) Giovanni, il *Principe Perfetto*<sup>8</sup>, come re *de facto* del Portogallo. Ed è per questo motivo che il cardinale portoghese scrive al suo principe e non al suo re la lettera del 1480. Ma chi erano i due interlocutori?

<sup>6</sup> Su questo tipo di registro, cfr. F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Liguori Editore, Napoli, 1998, pp. 375-378. Senatore si sofferma sui titoli, ma ad esempio in Asmi, Registri Ducali, 214 ci sono anche moltissimi modelli di lettere, tra cui una in cirillico.

<sup>7</sup> Questo soprannome è dovuto al fatto che riuscì ad aggiungere alla Corona portoghese i territori nord africani di Ksar es-Seghir, Tangeri e Assila.

<sup>8</sup> Soprannome attribuito a Giovanni II di Avis, re del Portogallo dal 1481 al 1495.

Giovanni nacque nel 1455, figlio primogenito di Alfonso V e di sua cugina Isabella di Coimbra. Nel 1471 partecipò alla conquista di Arzila e nel 1476 alla battaglia di Toro, in Castiglia. Al ritorno dell'*Africano* dalla Francia, egli, che era stato reggente durante l'assenza del padre, fu protagonista della politica atlantica portoghese già ancora prima di salire al trono nell'agosto del 1481 con il nome di Giovanni II di Portogallo. Il suo regno fu abbastanza corto (meno di quindici anni, morirà infatti nel 1495) ma molto significativo. A seguito del trattato di Alcáçovas-Toledo del 1479<sup>9</sup>, l'espansione marittima condotta dal re proseguì a buon ritmo: nel 1482 fu fondato il *trading post* di S. Jorge da Mina (nell'attuale Ghana), che avrà una enorme importanza per il commercio dei prodotti africani; fra il 1482 e il 1486 Diogo Cão proseguì con la esplorazione della costa occidentale africana, arrivando alla Serra Parda (attuale Namibia); nel 1488 Bartolomeo Diaz passò quello che era allora conosciuto come *cabos das Tormentas*, nell'estremo sud dell' Africa (l'attuale Cape Town, in Africa del Sud), e fu il primo europeo ad arrivare all'Oceano Indiano per nave. Sul piano interno, Giovanni fu un monarca impegnato nell'affermazione del poter regio, al punto da decretare la morte per i capi delle due principali casate nobiliari portoghese (Bragança e Viseu). A livello di politica esterna fu molto importante il matrimonio del figlio Alfonso con Isabella, la figlia maggiore dei *Re Cattolici*<sup>10</sup>, e la sottoscrizione del trattato di Tordesilhas, nel 1494, culmine della politica del *Mare clausum*: ancora una volta le terre scoperte sarebbero state divise solo fra le due potenze iberiche. Pochi anni dopo, sotto il regno di Manuele I del Portogallo (successore e cugino di Giovanni), i portoghesi raggiungeranno l'India e inizieranno la colonizzazione del Brasile<sup>11</sup>.

Anche la figura del cardinale Jorge da Costa è fra le più conosciute e significative del XV secolo portoghese. In primo luogo per la sua impressionante longevità: secondo quanto riportato sul suo tumulo nella basilica di Santa Maria del Popolo in Roma, egli visse 102 anni, fra il 1406 e il 1508, essendosi occupato fino al termine della sua vita di importanti missioni per conto della corona portoghese<sup>12</sup>. La sua carriera ecclesiastica iniziò però tardi: fu confessore di Alfonso V e nel 1460 divenne

<sup>9</sup> Questo trattato, oltre a mettere fine alla guerra tra Portogallo e Castiglia che durava dal 1475, divise tra i due regni iberici gli spazi di espansione marittima. Il Portogallo ottenne il diritto di sfruttamento dei territori situati a sud delle Canarie.

<sup>10</sup> Questo matrimonio avrebbe potuto unire le tre corone iberiche sotto questo principe, ma la sua morte, pochi mesi dopo che si era sposato - nel 1491 - impedì la realizzazione di questo "progetto".

<sup>11</sup> Sulla vita di questo monarca si veda in particolare L. Adão da Fonseca, *D. João II*, Temas e Debates, Lisboa 2007.

<sup>12</sup> Nella sua biografia più recente viene posta in dubbio la sua data di nascita; proponendo una data anteriore al 1416, il cardinale ebbe comunque una lunga vita e una lunga carriera: M Mendonça, *D. Jorge da Costa. Cardeal de Alpedrinha*. Colibri, Lisboa 1991.

vescovo di Evora; nel 1474 ottenne la cattedra arcivescovile di Lisbona e nel 1476 venne elevato al titolo di cardinale. Si trasferì a Roma nel 1480, e qui trascorse il resto della sua vita. Nonostante questo venne nominato arcivescovo di Braga nel 1501, carica che lasciò quattro anni dopo. Jorge da Costa visse quindi gli ultimi trent'anni della sua lunga vita a Roma, periodo nel quale il cardinale si integrò perfettamente nella società romana, come dimostrato dallo studio di Anna Maria Oliva<sup>13</sup>. I contatti col regno portoghese, dove continuava a ricoprire importanti ruoli ecclesiastici, non vennero però mai meno, tant'è che nel 1496 fu lo stesso cardinale a prestare omaggio a papa Alessandro VI in nome del re Manuele I<sup>14</sup>. Curiosamente molti autori sostengono che fra Giovanni II e Jorge da Costa non corresse buon sangue<sup>15</sup>, ma il documento che qui viene presentato, non sembra supportare questa tesi.

### La lettera del Cardinale Jorge da Costa nel contesto della diplomazia del XV secolo

Come si è già sottolineato, il nostro obiettivo non è di analizzare dettagliatamente la lettera che qui viene pubblicata, ma principalmente di fornire al lettore alcuni elementi che possano agevolarne la comprensione. Tuttavia ci sono tre aspetti collegati con il funzionamento della diplomazia di questo tempo che sono presenti nel documento e che vorremmo evidenziare:

1. Si conferma l'idea, sostenuta ormai alcuni decenni fa da Garrett Mattingly<sup>16</sup> e sviluppata più recentemente da Catherine Fletcher<sup>17</sup>, che Roma fosse, nel corso del Rinascimento, il principale

<sup>13</sup> A.M. Oliva, *Il cardinale portoghese Jorge da Costa ed il suo radicamento a Roma*, in A. Mazzone (a cura di), *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008, pp. 699-725.

<sup>14</sup> D. Faria, *A diplomacia de D. Manuel I segundo um manuscrito da Biblioteca Britânica*, «Fragmenta Historica», n.º 4 (2016), in corso di stampa.

<sup>15</sup> J.A. de Freitas Carvalho, *Roma e Portugal de cardeal a cardeal (1480-1541)*, in J. Gómez-Montero, F. Gernert (a cura di), *Nápoles ~ Roma 1504. Cultura y literatura española y portuguesa en Italia en el quinto centenario de la muerte de Isabel la Católica*, SEMYR, Salamanca 2005, pp. 35-62, in particolare p. 38; M. Mendonça, *D. Jorge da Costa. Cardeal de Alpedrinha* cit., pp. 55-62; J. V. Serrão, *Alpedrinha, Cardeal (1406-1508)*, in J. Serrão (a cura di), *Dicionário de História de Portugal*. Vol. I, Livraria Figueirinhas, Porto 1971, pp. 123-124.

<sup>16</sup> G. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*, Dover Publications, New York 1988, p. 137.

<sup>17</sup> C. Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The rise of the resident ambassador*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 106-110. Per una sintesi recente e ben documentata su diplomazia e papato, si veda anche: M. Azzolini, I. Lazzarini, *Diplomacy and the Papacy*, in M. Azzolini, I. Lazzarini, *Italian Renaissance Diplomacy. A sourcebook*, Institute of Medieval and Early Modern Studies Durham University; Pontifical Institute of Medieval Studies, Durham 2017, pp. 96-115.

- gossip shop* d'Europa. Era là che confluivano, quotidianamente, diverse lettere, messaggi e pettegolezzi, che venivano poi filtrati, convalidati e spediti dai vari dignitari per tutto il mondo<sup>18</sup>. E questa lettera ne è un chiaro esempio<sup>19</sup>.
2. Questo documento riflette inoltre l'importanza politica rivestita dai cardinali, specialmente quelli di nazionalità non italiana, spesso servitori di entrambi i signori – il Papa e il loro re – ed elemento chiave per i contatti fra la Santa Sede e i regni ai quali appartenevano<sup>20</sup>.
  3. Infine, tenendo conto dei due punti precedenti, questa lettera è un esempio esplicativo di una delle dimensioni fondamentali della diplomazia del secolo XV: raccogliere informazioni. Roma era il luogo a partire dal quale i monarchi portoghesi ottenevano informazioni particolari sulla Penisola Italiana, ovviamente, e sul Mediterraneo orientale. Ci sono esempi precedenti che rafforzano questa tesi<sup>21</sup>. Per ottenere le informazioni la corona portoghese poteva contare su diverse figure: agenti informali come D. Gomes, abate della Badia Fiorentina, che al tempo del re Duarte (1433-1438) fu uno dei due principali interlocutori in Italia dei sovrani portoghesi<sup>22</sup>; ambasciatori, le cui funzioni, come sappiamo da

<sup>18</sup> L'importanza del reperimento, dell'analisi e della diffusione di informazioni nella diplomazia del secolo XV è ben trattata in I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford University Press, Oxford 2015. pp. 69-85 e J.M. Moeglin, S. Péquignot, *Diplomatie et «Relations Internationales» au Moyen Âge (IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, PUF, Paris 2017. pp. 623-670.

<sup>19</sup> Il ruolo specifico delle lettere nel contesto della diplomazia di questo periodo storico è studiato in F. Senatore, «*Uno mundo de carta. Forme e strutture della diplomazia sforzesca*» cit. e J.M. Moeglin, S. Péquignot, *Diplomatie et «Relations Internationales» au Moyen Âge (IX<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)* cit., pp. 132-139.

<sup>20</sup> Anche Catherine Fletcher affronta nel suo libro questo ruolo politico dei cardinali: C. Fletcher, *Diplomacy in Renaissance Rome. The rise of the resident ambassador* cit., pp. 24-27. Altri aspetti sopra i principi della Chiesa in questo periodo storico vengono trattati in: C. M. Richardson, *Reclaiming Rome. Cardinals in the fifteenth century*, Brill, Leiden 2009.

<sup>21</sup> Per esempio, nel 1458 il re Alfonso V sollecitò a un ambasciatore inviato a Roma – João Fernandes da Silveira – resoconti molto dettagliati riguardo lo scenario politico e militare del Mediterraneo orientale, nel momento in cui si progettava una crociata per conquistare Costantinopoli.

<sup>22</sup> Il suo archivio personale è specchio di questa situazione: M.M Elbl, I. Elbl, *The Private Archive (Carteggio) of Abbot Dom Fr. Gomes Eanes (Badia di Firenze) – An Analytical Catalogue, with Commentary, of Codex Ashburnham 1792 (Biblioteca Medicea Laurenziana, Florence): Part One*, «Portuguese Studies Review», n.° 21 (1) (2013), pp. 19-151. M.M Elbl, I. Elbl, *The Private Archive (Carteggio) of Abbot Dom Fr. Gomes Eanes (Badia di Firenze) – An Analytical Catalogue, with Commentary, of Codex Ashburnham 1792 (Biblioteca Medicea Laurenziana, Florence): Part Two*, «Portuguese Studies Review», n.° 21 (2) (2013), pp. 137-202.

alcune istruzioni a loro dirette, superavano gli affari politici e diplomatici propriamente detti e includevano espressamente la raccolta di informazioni su questioni concrete; i cardinali, da considerarsi anch'essi agenti informatori della corona, gli unici a risiedere permanentemente (o quasi) a Roma, erano probabilmente quelli che avevano accesso al maggior numero di informazioni (soprattutto per le questioni inerenti la curia e il papato)<sup>23</sup>.

Quando il 4 novembre del 1480 un cardinale preoccupato scriveva una lettera a un principe che stava per diventare re, stava (volontariamente?) per lasciare ai posteri una triplice testimonianza riguardo: a) la situazione politica della Penisola italiana e del Mediterraneo Orientale in quel preciso momento; b) le proprie considerazioni sulla politica internazionale del suo tempo; c) il funzionamento di una delle dimensioni più rilevanti per la diplomazia di fine Medioevo e del Rinascimento, ossia la raccolta e la diffusione di informazioni. È questa la testimonianza che qui si pubblica con la speranza che possa avere qualche utilità per gli storici interessati alle vicende e alle dinamiche di questo periodo storico.

### Nota sulla trascrizione

Nella trascrizione del documento si sono seguite le norme proposte in COSTA, Avelino de Jesus da – *Normas Gerais de Transcrição e Publicação de Textos e Documentos Medievais e Modernos*. 3<sup>a</sup> edição. Coimbra: Instituto Nacional de Investigação Científica, 1993, delle quali evidenziamo le seguenti caratteristiche:

1. Svolgimento delle abbreviazioni.
2. Attualizzazione dell'uso delle maiuscole e delle minuscole, della *i* e della *j*, della *u* e della *v* e della *c* e della *ç*.
3. Inserimento moderato della punteggiatura per rendere il documento più facilmente comprensibile.
4. Separazione delle parole indebitamente unite e giunzione degli elementi dispersi della stessa parola.
5. Mantenimento della doppia consonante all'interno delle parole ed eliminazione quando invece presente all'inizio delle stesse.

<sup>23</sup> Sui vari livelli della diplomazia, da quella formale a quella informale, cfr. F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I "famigli cavalcanti" di Francesco Sforza (1450-1466)*, GISEM-ETS, Pisa 1992.

**Carta que o cardeal de Portugal escpreveo de Roma a el Rey dom Joham sendo prinçepe** (*Bibliothèque nationale de France, manuscrit portugais 20, fl. 94v-97*)

Despois de dadas graças a Deus por huum bacharel do Porto meu familiar vos escprevi asaz largamente os feitos do turco. Assi que se vossa senhoria ouve minhas cartas de todo serees beem emformado.

Elles eram em duas maneiras, huum que tocavão a Rodes e outros a Italia. Dos de Rodes nom he necessareo fazer mais mençom, soamente que he descercado, ficou mui destroydo, morreram sobrelle de XVI mil turcos pera cima. Ho turco mandou ja matar o capytão principal que tinha degradado por que lhe nom tomou a dita cidade. E despois de todo passarão por aqui muito cavalleiros franceses e d'outras naçõees pera la se nam desse regno que nam pareceo alguum e fallãao muyto nisso. Asi que neste feito de Rodes nom he necesario escprever mais do que vos tenho escripto.

Mas vindo aos d'Italia o que se depois de vos ter escripto seguiu he isto: A armada que el Rey Dom Fernando de Napole fez per mar com ajuda que lhe deu o papa e collegio per dizimas da crezeria do riame<sup>24</sup> [fl. 95] e XBIII mil ducados<sup>25</sup> em ouro e Florença e Millam e outras potencias d'Italia as taxas postas pello papa a cada huum, asi que comtando o que todos lhe derom achamos que averia ja cem mil ducados aalem das dez naaos que lhe vieram de Cecilia armadas e pagadas, ataa o presentem nom fez proveito alguum que pollos tempos serem contrairos e porque a gemte he mui mal pagada pollo qual a dita armada myngoia cada dia. Asi que homde se esperava, como vos escprevi, que a armada per mar tivesse o porto e combatesse per sua parte quando ho eixercito per terra chegasse segundo era acordado, os navios do turco vem a Otronto, cidade que tem tomada, e trazem artelharia e todo bastimento que lhe compre, e he o papa certo que emtrarom poucos dias ha XXIII vellas nelle. Vossa senhoria veja se o pode bem baster e afortelezar.

Outrosi o eixercito per terra ataa ora nom fez nada, antes receberam danos dos turcos, que homde aa primeira eram poucos, segundo per minhas cartas veriees, agora sam muitos e ham lhe tamanho medo os nossos que os nam ousam de os cometer, que dizem que sam mui estranhos homens de guerra. [fl. 95v] Asi que como mingoa a frota, isso mesmo faz ho eixercito da terra. Os que la eram asi de pee como de cavallo fogem pollo que dito he e porque tambem sam mal pagos.

<sup>24</sup> Nella versione della Bnp si parla solamente di "dizimas da clerezia" (fl. 20).

<sup>25</sup> La versione della Bnp riporta "cruzados" (moneta portoghese) invece di ducati (fl. 20).



Destas duas premisas tome vossa senhoria esta conclusam: que os turcos estam e esperam d'estar a seu prazer ataa o começo do verão quando se espera por gemte grosa. O turco he ja partido de Costantinople pera Escutery pera dar aquelle aviamento que lhe compre. A armada sua que era em Rodes se vem ajuntar com a de Otronto. E assi ajuntara em este meio tempo tam grande frota per maar que outra lhe nom posa resestir o porto. El Rey nom faz outra cousa senam mandar ao papa e a estas outras senhorias que lhe mandem dinheiro.

A fama he que do seu nom quer despender nada. O filho duque de Callabria<sup>26</sup> que he teudo por bom cavalleiro esta desesperado com elle. E parece a cousa segundo o processo que leva despachada se Deus per sy o nom remedeia.

Ha poucos dias que lhe o papa mandou dinheiro a asi o collegio pera a gente de pee, dizemdo elle que com IIII mil homeens de pee que lhe pagassem com os que elle ja tinha [fl. 96] pour dous meses esperava acabar seu feito, o dinheiro pera os quaees lhe foy dado. Agora manda pedir que lhe dem BIII mil o papa e Milão e Florença pagados por tres meses porque os nom pode la achar nem tem dinheiro pera elles e que pois o Reino he da Igreja que lhe socorra que o nom pode ser sy remedear. Elle, emquanto a gemte do turco foy pouca, nom se quis socorrer, e todo o tempo despemdeo em mandar pedir dinheiro de qua pera la, por nom despender do seu, homde he certo que tem muy grande tesouro. Agora bem se cree ja que elle nom pode, ainda que queira, quanto mais que parece que nom quer. E todos ham isto por cousa do ceo e açoute de Deus.

Trabalha o papa quanto pode por ajuntar e unir Italia e buscar modos e remedios. Apartou elle e o collegio que estevessem nestes feitos e em todos outros seis cardeais, porque elle he ja muito fraco, dos quaees eu sou o mais pequeno, e asi estamos nestes trabalhos todo o que nos parece representamos<sup>27</sup> em consistorio aa sua samtidade. E pera vos verdes senhor que isto he cousa de Deus comtra o qual nom ha hi [fl. 96v] comselho nem prudencia. Esta Italia he tam apaixonada e posta em tantas cobiças, infedilidade e outros maaos vicios que nunca se pode unir ataa ora. E cada huum vemdo manifestamente sua perdiçam quer perder huum olho por seu vezinho ser cego de todo<sup>28</sup>. E

<sup>26</sup> La versione della Bnp riporta "filho do duque de Calábria", il che è evidentemente un errore: infatti non è il figlio del Duca di Calabria, bensì è il figlio del Re di Napoli ad avere il titolo di Duca di Calabria (fl. 21v).

<sup>27</sup> Nella versione della Bnp si ha "apresentamos", che sembra avere maggior senso (fl. 22).

<sup>28</sup> Nella versione della Bnp si ha "por seu vico ser seguro de todo", sicuramente un errore di lettura del documento originale (fl. 22).

asi ham todos emfin de ficar cegos. Nom querem consirar em como cada huum per si nom pode resestir se se todos nam unirem, e nom se ham de unir senam depois que unidos tampouco poderem aproveitar, o que seraa sem duvida se os turcos ali imvernão.

De Florença agora esperamos que venhão em o que eu trabalhey tamto quanto tenho escripto a El Rey. Os venezeanos em nenhã maneira querem emtrar nisto, dizemdo que pois tem paz com o turco nom querem guerra, ca XIX annos lha manteverão e nunca nenhum os quis ajudar senam o papa com o que pode, e que el Rey e os outros senpre rirão delles e tem perdido muito do seu senhorio, que portamto querem ver que fazem os que delles se riam. E que o principal era el Rey que sempre lhes foy [fl. 97] mui contrairo que ainda que saibam se o turco tomar Italia nom ficarem elles de fora, pero querem ser os derradeiros. O turco nom mantem verdade em cousa que prometa nem trato que faça. Pois certo he que sem elles Italia nom podera resestir, segundo a openiam de todos os que a sabem. O ducado de Milão estaa em poder de h ua mulher e de huum moço de doze annos e he em tamto trabalho que nom pode remedear a si nem a outrem aproveitar. Agora estamos em fazer taixas e buscar dinheiro e gemtes per todo o mundo, mas a mim parece que começamos tarde, se Deus per si nom toma cuidado desta fazenda como dicto he. De Roma a VIII de novembro de 1480.

**Lettera che il cardinale del Portogallo [Jorge da Costa] scrisse da Roma al re Giovanni [III], quando questi era ancora principe** (*traduzione italiana*)

Dopo aver reso grazie a Dio per un mio familiare, baccelliere di Porto, vi ho scritto ampiamente sopra le gesta degli Ottomani. Così che, se la Signoria vostra leggerà le mie lettere, sarà ben informata.

Questi [gli Ottomani] stavano in due posti: alcuni presso Rodi e altri presso l'Italia. Riguardo quelli che stavano a Rodi non è necessario aggiungere altro: l'assedio è appena terminato e l'isola, dove sono morti più di sedicimila Ottomani, risulta ampiamente distrutta. Gli Ottomani hanno giustiziato il loro comandante in capo, destituito poiché non è riuscito a conquistare quella città. E dopo questo fatto sono passati per qui [Roma], in direzione di là [Rodi], molti cavalieri francesi e di altre nazioni, ma non di questo regno [Portogallo], del quale nessuno è apparso, e si parla molto di questo. Pertanto riguardo questo fatto di Rodi non è necessario aggiungere altro rispetto a quello che già vi ho scritto.

Ma passando ai fatti riguardanti l'Italia, quello che è successo dopo che vi ho scritto è questo: la armata navale che il re Fernando di Napoli

ha creato, con l'aiuto del Papa e del Collegio [cardinalizio] attraverso le decime del clero del Reame [Regno di Napoli] e 18.000 ducati in oro, e attraverso le tasse imposte dal Papa a Firenze, Milano e ad altre potenze d'Italia, il cui totale pensiamo si aggiri sui 100.000 ducati, oltre a dieci navi armate e pagate inviate dalla Sicilia, che a oggi non sono state sfruttate, sia per il tempo avverso sia perché i soldati sono mal pagati, questa armata diventa più piccola di giorno in giorno. Pertanto, mentre si aspettava, come vi ho scritto, che l'armata riconquistasse il porto e facesse la sua parte di combattimento, mentre l'esercito sarebbe giunto per via terrestre, così come era stato accordato, le navi degli Ottomani sono arrivate a Otranto, città in loro possesso, portando artiglieria e tutte le provvigioni necessarie, e il Papa sa che pochi giorni fa sono arrivate [in Otranto] 24 navi. La vostra Signoria valuti se è possibile sostenere e rinforzare in maniera significativa [la armata cristiana].

Anche l'esercito terrestre fino adesso non ha fatto nulla; al contrario ha subito perdite da parte degli Ottomani, i quali erano inizialmente pochi, come era riportato nelle precedenti lettere, e adesso sono tanti, e i nostri hanno tanta paura di loro e non osano attaccarli perché dicono che sono uomini di guerra molto strani. Così come la flotta sta diventando sempre più piccola, così accade con l'esercito terrestre. Quelli che erano là, sia a piedi che a cavallo, sono scappati per quei motivi sovra menzionati e anche perché sono mal pagati.

Da queste due premesse vostra Signoria tragga questa conclusione: gli Ottomani sono e sperano di rimanere sicuri fino all'inizio dell'estate, quando si aspettano l'arrivo di molti rinforzi. Gli Ottomani già salparono da Costantinopoli in direzione di Scutari [Albania] per occuparsi dei loro affari. La loro armata che stava a Rodi si unirà a quella di Otranto. E così, da qui a poco tempo si formerà una flotta talmente grande che nessun'altra potrà resisterle. Il Re [di Napoli] non sta facendo altro che chiedere al Papa e queste altre Signorie che gli mandino soldi.

Ci sono voci che non voglia spendere di tasca propria. Suo figlio, duca di Calabria, considerato un buon cavaliere, è disperato per lui. In questo modo non ci sarà nulla da fare a meno che sia Dio a porvi rimedio.

Da pochi giorni il Papa e il Collegio gli hanno mandato soldi per pagare la fanteria perché il Re diceva che se gli avessero pagato 4.000 fanti per due mesi, oltre a quelli che già aveva, sperava di ottenere un successo, e per questo motivo i soldi gli sono stati concessi. Ora chiede 8.000 uomini al Papa, a Milano e a Firenze, pagati per tre mesi, perché non trova questi uomini nel suo regno e non ha soldi per loro e perché il Regno è della Chiesa, e per questo motivo deve supportarlo, poiché non è possibile risolvere questi problemi da solo. Egli, mentre gli Otto-

mani erano pochi, non ha voluto che nessuno venisse in suo soccorso, e ha sprecato tutto il tempo nel chiedere soldi a destra e manca, per non spendere i propri, anche se è risaputo che possiede un patrimonio molto cospicuo.

Adesso si pensa che non sia in grado di poter fare nulla, anche se volesse, ed in più sembra che non lo voglia. E tutti pensano che questo sia un castigo divino.

Il Papa lavora tanto quanto può per riunire l'Italia e trovare mezzi e rimedi. Egli, insieme con il Collegio, ha deciso che sei cardinali devono occuparsi di questa situazione, poiché egli è molto debole, e di questi cardinali io sono il meno importante, e in questo modo partecipiamo a questi lavori agendo come meglio crediamo, rappresentando Sua Santità nel concistoro. Potete vedere, signore, che questo è una cosa di Dio contro la quale non c'è consiglio o prudenza. Questa Italia è talmente entusiasta e bersaglio di tante invidie, infedeltà e altre malizie che non si è mai potuta riunificare fino a ora. E ognuno [ogni reggente], consapevole della propria perdizione, è disposto a perdere un occhio pur di vedere il proprio vicino completamente cieco. E in tale modo finisce che tutti diventeranno ciechi. Essi non vogliono capire che da soli non possono resistere, a meno che non si uniscano, ma solo si uniranno quando non sarà possibile usufruire di questa unione, e questo capiterà senza dubbio se gli Ottomani riusciranno a superare l'inverno.

Speriamo che adesso arrivino quelli di Firenze, secondo il mio operato, come ho scritto al Re [del Portogallo]. I Veneziani non vogliono essere coinvolti, perché dicono che sono in pace con gli Ottomani e non vogliono la guerra, e che 19 anni fa sono stati in guerra contro gli Ottomani e nessuno ha voluto aiutarli, eccetto il Papa. E che il Re [di Napoli] e altri li hanno derisi, e hanno perso molti loro signori, e ora vogliono vedere quello che riescono a fare quelli che li hanno derisi. E il principale in tutto questo era il Re [di Napoli] che sempre fu a loro ostile. Nonostante sappiano che, qualora gli Ottomani dovessero conquistare l'Italia, e loro con essa, vogliono essere gli ultimi. Gli Ottomani non dicono mai la verità in nessuna promessa o accordo che facciano. È certo che senza di loro [i Veneziani] l'Italia non riuscirà a resistere, secondo l'opinione di tutti. Il ducato di Milano è nelle mani di una donna e di un ragazzo di 12 anni, e ha così tanti problemi che non riesce a risolvere che non potrà aiutare gli altri. Ora stiamo a imporre tasse e a cercare soldi e gente per tutto il mondo, ma mi sembra che abbiamo iniziato tardi, a meno che Dio non si occupi di questo problema, come già ho detto. Roma, 4 Novembre 1480.